

I diritti di chi sbarca a Lampedusa

Come largamente prevedibile, gli sbarchi sulle coste di Lampedusa e soprattutto la permanenza dei migranti in territorio italiano, stanno suscitando forti prese di posizione, che si allontanano dalla coerenza dei valori che noi, come ANPI, dobbiamo difendere e diffondere.

Crediamo sia necessario approfondire le cause di questa emergenza, che pur nella sua complessità, rischia di diventare solo uno strumento politico. È chiaro come il nostro Governo abbia volutamente creato una situazione allarmistica, convogliando a forza tutti gli sbarchi su una piccola isola di poche migliaia di abitanti – lasciati soli nell'immediata accoglienza, privi anche della minima necessaria igiene – spostando militarmente migliaia di migranti in pochi e piccoli Centri del Sud Italia, documentando le fughe come si trattasse di delinquenti, criticando l'atteggiamento di altri Paesi e alimentando i pregiudizi e i luoghi comuni veicolati dalla retorica della "clandestinità".

È in atto un rallentamento volontario della gestione della situazione, finalizzato a incentivare un'opinione distorta e pilotata. L'ANPI non accetta questa demagogia, riconosce il diritto civile di ogni uomo, di ogni essere umano, di poter esigere una vita dignitosa. Migliaia di uomini oggi, provenienti dalla Tunisia, vogliono attraversare l'Italia per oltrepassare i confini che li separano dall'Europa, e non gli vengono riconosciuti i diritti più elementari. Richiedenti asilo politico, rifugiati o clandestini, tutti in un unico contenitore, privi di ogni diritto umanitario.

La rivolta in Tunisia, non è avvenuta solo per le condizioni di povertà e di disoccupazione, ma soprattutto per la libertà di espressione e per i diritti civili, che per 23 anni sono stati cancellati.

Valori che riportano alla mente il sacrificio di chi in Italia si è battuto contro una repressione infame e dittatoriale.

L'ANPI deve senza esitazione essere dalla parte dei popoli che si ribellano. È inaccettabile subire una informazione che volontariamente mira ad allarmare la popolazione, e a comprendere le scelte scellerate di ronde notturne tra gli abitanti, o ad abbassare l'attenzione sui nostri politici, che votano a maggioranza mozioni comunali in cui si rigetta qualsiasi tipo di richiesta di aiuto "ribadendo l'impossibilità di farsi carico di un'emergenza umanitaria".

Dobbiamo rifiutare l'atteggiamento di chi riconosce nell'immigrato il problema della crisi in atto, e ribadire i concetti alla base di una società democratica e libera.

(Anna Maria Sambuci - ANPI Viterbo)

I miracoli della tecnologia

Alcuni giorni fa, accingendomi a scrivere il mio commiato, ero rassegnato ed accettavo serenamente la mia condizione, che, vista l'età, mi toglieva la possibilità di vedere le lettere sulla mia Olivetti e, di conseguenza, mi imponeva di rinunciare a scrivere.

Ma ecco che oggi le cose sono cambiate e posso ricominciare a scrivere. Il commiato lo teniamo in serbo per il futuro. Su suggerimento della signora Marinella Monari, titolare del negozio di macchine per cucire di via Genova, che gentilmente si è sempre prestata a farmi gratuitamente le fotocopie dei miei scritti, ho comprato una lampada potentissima con annessa lente di ingrandimento, che mi consente di riprendere a leggere ed a scrivere sulla mia Olivetti. Ed eccomi dunque di nuovo in linea su un argomento che mi sta molto a cuore: il dopo Berlusconi.

Con tanta gioia e con il cuore aperto raccolgo l'appello lanciato dall'on. D'Alema di unire tutte le forze delle sinistre e del centro per sconfiggere il governo Berlusconi e ridare all'Italia ed agli italiani un governo democratico più efficace per risolvere i problemi che affliggono la società in cui viviamo.

A me non sembrerebbe impossibile cercare un programma comune per il bene del nostro Paese.

Da partigiano, che durante la lotta di Liberazione ha presieduto il Comitato di Liberazione Nazionale a Carpi nord in rappresentanza del PCI e che ha visto tanti comunisti immolare la propria vita per la libertà, io non posso e non voglio più sentire Berlusconi offendere la dignità di quegli uomini e di quel partito.

Io vorrei dire a Berlusconi che la pecora nera per l'Italia non sono mai stati i comunisti, ma i fascisti ed i corrotti, responsabili allora delle tragedie del nostro popolo.

Ora se vogliamo che tragedie simili non si ripetano prendiamo esempio dall'unità di tutti i partiti che verso la fine della guerra, senza rinunciare alle proprie ideologie, seppero fare fronte comune

per il bene del nostro Paese e per l'avvenire dei nostri figli. Nel momento attuale sarebbe anche il modo migliore per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia. (Leone Sacchi - Bologna)

Continuano a calpestare la Costituzione

(26-4-2011) - Fra i principi fondamentali della nostra Costituzione c'è pure l'Art. 11 che cita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;...». Orbene, i nostri governanti, con il benessere del Presidente della Repubblica, che dovrebbe essere il garante della Costituzione, si apprestano a bombardare la Libia. Il Presidente del Consiglio in una conferenza stampa ha detto che non si tratta di veri e propri bombardamenti, ma di lanci di missili, mirati alle sole postazioni militari, come se questi non fossero interventi di guerra. La proposta dovrà avere il benessere del Parlamento (Camera e Senato) i quali, sempre secondo la Costituzione, dovrebbero deliberare l'entrata in guerra e successivamente il Presidente della Repubblica dovrebbe dichiarare lo stato di guerra. Ma ciò non si può fare perché contrasterebbe appunto con l'Art. 11 della Costituzione, quindi procederanno fuori da ogni logica del diritto e della Costituzione. Facendo ciò, il Governo ed il Parlamento commetteranno un abuso istituzionale e costituzionale, mentre il Presidente della Repubblica commetterà un attentato alla Costituzione. Se i nostri aerei andranno a bombardare la Libia o qualsiasi altro Paese sovrano, io continuerò a riconoscermi nella Costituzione che sempre difenderò in ogni modo e con ogni mezzo, ma non mi riconoscerò più in questo Governo, in questo Parlamento ed anche in questo Presidente della Repubblica. Cari governanti non è in questo modo che si sostengono le giuste

autodeterminazioni dei popoli; meglio sarebbe sostenerli in ogni modo e quindi anche con l'invio di armi, se queste servono per la loro libertà e che solo loro decideranno come e se farne uso.

Con la speranza che la ragione prevalga sulla brutalità ed il sopruso, saluto cordialmente.

(Ugo Cortesi - Alfonsine, Ravenna)

Ancora un partigiano dimenticato

L'Istituto per le Ricerche Sociali "Antonio Labriola", intitolato alla memoria del grande filosofo nativo della Città Martire di Cassino, desidera sottoporre alla vostra attenzione l'inquietante ed increscioso caso dell'eroico partigiano Ten. Nicandro Ernesto Conte, nato a S. Pietro Infine (Caserta) il 26 settembre 1915 e caduto a Biatoné di Paesana (Cuneo) il 2 aprile 1944. La sua famiglia, originaria della provincia di Caserta, per alcuni anni nel corso del ventennio fascista fu residente a Cassino (Frosinone). Le vicende biografiche del Ten. Nicandro Ernesto Conte sono presenti nel sito dell'ANPI. Martire della Libertà, Nicandro Ernesto Conte - nome di battaglia "Tacito" - fu Tenente in s.p.e. della Guardia alla Frontiera. Venne catturato durante il rastrellamento compiuto dai nazisti in Val Varaita nel marzo 1944, e quindi condotto a Paesana (Cuneo) con altri 9 prigionieri, subito fucilati. Dopo essere stato torturato, Conte fu legato ad una corda e costretto a gettarsi ripetutamente nelle acque gelide del Bacino Biatoné in Val di Po, per recuperare le trote uccise con bombe a mano dai tedeschi. Successivamente, venne fucilato a Biatoné di Paesana il 2 aprile 1944, e abbandonato sul posto. Purtroppo accade che, sia in Provincia di Caserta che nel Lazio meridionale, la figura di questo coraggioso Martire partigiano - raro esempio positivo, a livello territoriale, della sublime Resistenza contro il nazi-fascismo - risulta incredibilmente trascurata.

Ma c'è un altro aspetto della vicenda assolutamente inquietante. Il partigiano Nicandro Ernesto aveva un fratello maggiore, Giovanni Conte (13 settembre 1913-24 settembre 1937), ufficiale di complemento del corpo di spedizione volontari in Spagna, dove cadde nel corso della guerra civile spagnola al fianco dei franchisti.

Ora, mentre al nome di Giovanni Conte (per intenderci, il "fascista") è stata intitolata una Scuola Media Statale di Cassino, viceversa il sacrificio dell'eroico partigiano Nicandro Ernesto Conte, come accennato, risulta sostanzialmente misconosciuto e messo da parte.

Negli ultimi tempi, in seguito alle vive proteste dei familiari oltre che da parte del presente Istituto, con un successivo ulteriore coinvolgimento del partigiano Vincenzo Grimaldi (Com.te Bellini, residente a Novara), le autorità politiche e civili di Cassino hanno ritenuto sufficiente rimediare alla palese mancanza inserendo il nominativo di Nicandro Ernesto Conte nell'elenco delle "Vittime Civili" (ovvero di coloro che caddero sotto i bombardamenti o per malattia) posto sul Monumento ai Caduti di Cassino.

A seguito di ciò, non soltanto la famiglia Conte, ma molti studiosi, uomini di cultura e semplici cittadini sono intervenuti presso le autorità competenti per segnalare la grossolana ingiustizia, oltre che l'errore storico, commesso alla memoria di questo valoroso Martire, caduto per gli ideali di Libertà, Pace e Giustizia.

Finora, però, tutte le istanze inoltrate e le proteste sollevate non hanno ottenuto alcun esito.

Lo scrivente, Direttore dell'Istituto Labriola, ha preso particolarmente a cuore la questione, sposando la causa della famiglia Conte, anche perché figlio di un partigiano, Gaetano De Napoli (S. Spirito-Bari, 1912 - Formia-Latina, 1985), che figura anch'egli nel sito dell'ANPI.

Chiede gentilmente, pertanto, di voler pubblicare la presente segnalazione.

(Francesco De Napoli - Cassino)